



# CULT

PERIODICO CULTURALE DELLA PARROCCHIA DI OSNAGO

## Aprile da Oscar

**D**ediciamo particolarmente il mese di aprile alla festa degli Oscar, che quest'anno hanno premiato opere esaltate per la loro qualità anche dalla critica. Stiamo naturalmente innanzi tutto pensando a **MILLION DOLLAR BABY** di Eastwood, che vi presentiamo nei giorni 2, 3 e 6, ma anche a **THE AVIATOR, NEVERLAND, SIDEWAYS**, che troverete in Sala Sironi insieme al bel **LA VITA E' UN MIRACOLO** di Kusturica, finalmente uscito nelle sale (venne presentato a Cannes nel maggio scorso!), e al notevolissimo **HOTEL RWANDA**, che proietteremo per il 25 aprile e di cui parliamo ampiamente nel seguito. Insomma, un'importante serie di film di qualità, in buona parte americani come americano (anche nel tema) è **THE ASSASSINATION**, che inizierà la serie subito dopo Pasqua (il 30/3). Per **SIDEWAYS**, che come sapete narra di una degustazione enologica *on the road*, stiamo anche cercando di organizzare qualcosa di speciale per il 23/4... tenetevi informati in sala o sul sito [www.cpoosnago.it](http://www.cpoosnago.it)! Ricordiamo anche che domenica 17/4 **Matteo Belli** porterà in scena lo spettacolo teatrale **GENTI, INTENDETE QUESTO SERMONE** per la rassegna **MESSinSCENA** (vi rimandiamo agli scorsi Cult o al sito internet per la relativa scheda); purtroppo, come saprete, lo spettacolo del 20/3 è stato cancellato per una malattia influenzale di Belli e ne siamo dispiaciuti. Ora incrociamo le dita! Per il 25 aprile, oltre al già citato film Hotel Rwanda, riproponiamo un'escursione sui luoghi della Resistenza in Valsassina integrata da un concerto "rock". A cavallo tra aprile e maggio ci sarà spazio anche per un paio di cartoni animati. A tutti voi auguri per una serena S. Pasqua!

### SOMMARIO

<b>Anniv. Liberazione</b>	<b>2</b>
- <b>Val Biandino</b>	<b>2</b>
- <b>Hotel Rwanda</b>	<b>3</b>
<b>Recensioni film</b>	<b>4</b>
<b>Programmazione Sala</b>	<b>8</b>

CULT - Num. 3/2005 - 21 Marzo '05 -- Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1 comma 2 DCB LC  
 Dir. resp. Paolo Brivio -- Redaz. e stampa: Via S. Anna 1 - 23875 OSNAGO (LC) - Tel. 039.58093 - 349.6628908 --- Internet: [www.cpoosnago.it](http://www.cpoosnago.it)  
 Suggestimenti e richieste di abbonamento (gratuito) vanno inviati all'indirizzo sopra indicato o via e-mail all'indirizzo: [salasironi@cpoosnago.it](mailto:salasironi@cpoosnago.it). (I dati relativi agli abbonati non saranno divulgati a terzi, in ottemperanza alla legge 675/96 e successive modifiche). Per informaz. rivolgersi in sala Sironi.

# Anniversario Liberazione

**Q**uest'anno la ormai consueta collaborazione della Sala Sironi con il Comune di Osnago per l'organizzazione delle celebrazioni dell'Anniversario della Liberazione riguarda due iniziative di genere diverso per tipo di proposta -escursione con musica e cinema-, luogo di effettuazione -in Val Biandino e in Sala ad Osnago- e tema direttamente trattato -commemorazione della lotta partigiana e ricordo delle azioni di uno "Schindler" africano-, anche se nel seguito vedremo come la differenza tematica sia in realtà più apparente che reale.

Domenica 24 aprile proporremo in Val Biandino un'escursione sui luoghi della ritirata della Brigata Rosselli, come facemmo lo scorso anno, ma accompagnata da un concerto rock in quota; lunedì 25 aprile (con replica il 27) in sala Sironi proietteremo invece il recentissimo film "Hotel Rwanda", di Terry George, naturalmente corredato da presentazione e commento adeguati.

## 24/4: escursione e concerto rock

In occasione del sessantesimo anniversario della liberazione, il Centro Parrocchiale organizza in collaborazione con l'Anpi di Lecco, la Provincia di Lecco, l'amministrazione comunale di Osnago e il circolo Arci La Locomotiva, un'escursione guidata sui sentieri della guerra partigiana in Valsassina. Il 24 aprile infatti si salirà da Introbio fino al rifugio Madonna della Neve, in val Biandino.

Si tratta dello stesso percorso che percorremmo l'anno scorso per il 25 aprile, ma quest'anno abbiamo previsto di fare qualcosa di speciale: un concerto rock in montagna. Infatti porteremo su fino ai 1500 metri del rifugio gli strumenti e l'amplificazione per allestire uno spettacolo unico nel suo genere: nello splendido scenario della valle di Biandino, al cospetto della maestosa figura del Pizzo dei Tre Signori, celebreremo il ricordo di tutti coloro che combatterono e si sacrificarono per la liberazione dell'Italia dal giogo nazifascista, con una giornata un po' fuori dai consueti riti commemorativi che prevede un vero e proprio concerto "rock".

Lungo il percorso conosceremo i luoghi che furono teatro dei tragici eventi che caratterizzarono la lotta partigiana in Valsassina e giungeremo al rifugio e all'attigua chiesina, anch'essa distrutta dai fascisti nel '44 e ricostruita dagli introbiesi nell'immediato dopoguerra. Qui verrà celebrata la Santa Messa e avremo modo e possibilità di ripagare la fatica della salita rifocillandoci approfittando della cucina del rifugio o consumando quello che siamo riusciti a portare nello zaino...

Verso le ore 14 si terrà dunque il concerto, del cantautore lecchese Sauro.

Il ritrovo è a Introbio, nel parcheggio del cimitero alle 8 o poco dopo più avanti nel grande parcheggio appena entrati in paese sulla destra. Il tempo previsto per la salita, su comodi sentieri o mulattiera, è di circa 3,5 / 4 ore; stiamo verificando la possibilità di prenotare il trasporto in jeep per coloro che ne avessero bisogno. Il ritorno a Introbio è libero.

Sia l'escursione che il concerto si terranno anche in caso di maltempo. Per informazioni ci si può rivolgere a Gabriele Fontana, tel. 039.587842 (ore serali).

---

## 25/4: film "Hotel Rwanda"

Il periodo della Resistenza Italiana, che, occorre ricordarlo si muove dall'otto settembre del '43 alla primavera del '45, è stato analizzato e presentato in molteplici forme. Il cinema non è stato da meno andando dal corale "Le quattro giornate di Napoli" al più recente "I nostri anni"; nella realtà scegliere un film sulla resistenza da proiettare il 25 Aprile non risulta eccessivamente difficile. Questa volta abbiamo voluto cambiare registro andando a programmare un film uscito ultimamente, "Hotel Rwanda", ed ambientato pochi anni fa in Africa. Che cosa c'entra un film che narra un episodio recentissimo e per di più ambientato non in Italia, ma in Africa, con la Resistenza?

Sono concorde che il nesso non sia così immediatamente percepibile; non è solo la distanza temporale, l'ieri e l'oggi, è direi una sensazione che fa apparire questo film quasi inusuale.

L'etica della Resistenza non ha mai subito denigrazioni, svilimenti ed oblio come in questi ultimi tempi: gli uomini che allora scelsero consapevolmente che potevano lasciarci subito la pelle se andavano in montagna, se rifiutavano di consegnare le armi, se rinunciavano ad aderire alla "Repubblica di Salò" (e con loro rischiavano di subire la stessa sorte familiari e parenti) vengono spesso trattati come avventurieri, gente un po' eclettica o sanguinaria, se va bene turlupinati da quei furbi di comunisti del PCI. E' il tentativo di far passare un revisionismo dei valori per cui rispondere in primis a valori di onestà e solidarietà verso se stessi e gli altri non è affatto una scelta che non si può evitare; si può, anzi si deve, continuare a vivacchiare. La banalità del bene non è un valore da riproporre, altri sono i valori odierni, ad esempio quello di riverire sempre e comunque il potere intascando poi quanto il potere decide di elargirci.

E' adatto a questo tipo di riflessioni è proprio il personaggio specifico del film: un albergatore di un hotel di lusso, che nel bel mezzo dei massacri rwandesi, quando tutto il mondo girava la testa dall'altra parte (in Rwanda non c'è petrolio) dà un calcio alla sua quotidiana tranquillità e sul tavolo da gioco mette la sua vita. Perché il problema che affronta Paul Rusesabagina non è quanti Tutsi riuscirà a salvare dalla furia degli Hutu, ma se riuscirà a restare vivo facendo quello che fa. E' l'uomo che di fronte ad una scelta non è stato lì a pesare i pro ed i contro ma con una fida tremenda si è immerso nella situazione portando con sé quello che la sua condizione riusciva a garantirgli.

E' l'esempio che la banalità del bene non ha proprio confini né temporali né materiali ed a me ricorda certi racconti di personaggi qualunque che nel periodo della Resistenza si giocavano la vita per portare un po' di cibo in montagna, per nascondere un ferito in casa, per accompagnare un ebreo in Svizzera. Sopra Giovenzana c'è un cascino, una lapide ricorda la fucilazione di due spagnoli militari nell'esercito americano, fuggiti da un campo di prigionia e riparati nella canonica del parroco del paese, da cui furono ospitati. Scoperti, il parroco finì in campo di concentramento.

---

Ci sono uomini che val la pena di ricordare se non possiamo conoscerli personalmente, ci sono gesta che val la pena di raccontare perché il bene fa fatica a farsi vedere, ed anche un film come "Hotel Rwanda" può servire a questo.

Gabriele Fontana

## **HOTEL RWANDA**

**lun 25 apr e mer 27 apr - h. 21**

*Drammatico - 110 minuti - Usa 2004*

*di Terry George - con Don Cheadle, Nick Nolte, Sophie Okonedo, Joaquin Phoenix*

Lo hanno già ribattezzato lo «Schindler africano», ma lui si chiama Paul, Paul Rusesabagina. Ai più questo nome non suggerisce nulla, eppure Paul ha salvato la vita di 1.268 persone durante il genocidio avvenuto poco più di dieci anni fa in Ruanda, quando gli estremisti dell'etnia hutu sterminarono a colpi di macete non solo i tutsi, ribattezzati "scarafaggi", ma anche gli hutu moderati. In soli cento giorni morirono un milione di persone. Ora questa orribile e sanguinosissima pagina della recente storia africana arriva sul grande schermo con Hotel Rwanda di Terry George. Il film racconta in che modo Paul, manager hutu dell'Hotel Mille Collines di Kigali, sfruttando una rete di conoscenza sviluppata in anni di impeccabile servizio, complice qualche bottiglia di ottimo whisky, pregiati sigari cubani e le laute mance lasciate dai facoltosi clienti dell'albergo, usò coraggio, astuzia e intelligenza per dare rifugio non solo alla propria famiglia, ma a migliaia di tutsi che tentavano di sottrarsi a una morte sicura. Così, mentre in pochi giorni i massacri trasformarono Kigali in un enorme cimitero a cielo aperto, Paul comprò a colpi di dollari i suoi "scarafaggi", accolse orfani e religiosi, uomini, donne, vecchi e bambini, procurò loro del cibo e stanze pulite, lottò con i denti per la loro sicurezza, minacciò l'esercito hutu, si aggrappò ai suoi contatti europei e rischiò la propria vita dimostrando che a volte basta davvero un uomo solo per fare la differenza. Il tutto mentre le Nazioni Unite reducevano il contingente di pace da 2.500 a 270 soldati e un migliaio di militari si limitarono a recuperare i propri compatrioti per poi abbandonare il paese. Per realizzare il film, efficacissimo nel ricostruire come in un thriller la tensione psicologica e il terrore a cui erano sottoposti i rifugiati senza però mai cedere alla tentazione "pornografica" di mostrare l'orrore del sangue e delle mutilazioni, George è stato in Ruanda nel gennaio del 2003 e ad accompagnarlo c'era proprio Paul Rusesabagina che, trasferitosi da anni in Belgio con tutta la sua famiglia, tornava per la prima volta in quei luoghi. «Sapevo che era una storia che andava raccontata a tutti i costi - ha ricordato il regista - non solo perché avrebbe fatto conoscere al pubblico di tutto il mondo eventi drammatici sconosciuti o dimenticati, ma anche perché gli avrebbe consentito di ritrovarsi nell'amore, nella paura e nel coraggio di un uomo qualunque che ha lottato per salvare tante vite. Nel film si è insistito soprattutto su quegli avvenimenti che hanno portato al trionfo di Paul: mi diverto di più quando racconto una storia che darà forza e speranza alla gente». Sulla possibilità che le cose nel mondo possano cambiare, George però si dimostra scettico: «A dispetto delle promesse dei politici, quello che è accaduto in Ruanda sta già accadendo di nuovo in Sudan, in Congo o in qualche altro posto dove la vita umana sembra valere meno di zero. Luoghi dove la dignità di uomini e donne come Paul e Tatiana ci fa vergognare».

Alessandra De Luca (L'Avvenire)

---

## **Recensioni altri film**

### **THE ASSASSINATION**

**mer 30 marzo - h. 21**

*Drammatico - 103 minuti - Usa, Messico 2004*

*di Niels Mueller - con Don Cheadle, Sean Penn, Naomi Watts*

«Adesso in America c'è abbondanza per pochi, e poco per tutti gli altri»; «Gli schiavi non sono mai scomparsi in questo Paese, hanno soltanto un nuovo nome: lavoratori dipendenti»; «La Terra appartiene

ai prepotenti»; «lo voglio solo un pezzettino di Sogno Americano, come mio padre e mio nonno». «The Assassination» del debuttante Niels Mueller è un film politico collocato nel 1974 che potrebbe benissimo essere collocato nel 2004; perché venisse realizzato si sono associati il regista Cuaròn, Leonardo DiCaprio, l'autore di «Sideways» Payne e soprattutto Sean Penn, il bravissimo protagonista assoluto. L'infelicità esistenziale, l'irrilevanza sociale, portano il personaggio alla morte: ma anche con una fine meno tragica i suoi sentimenti sono tristemente collettivi. Sean Penn scrive una lunga lettera al maestro Bernstein («perché la sua musica è onesta, pura») raccontando la verità su se stesso: «Mi considero un granello di sabbia, ma penso di avere la forza di distruggere i potenti». Come Willy Loman in «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller, non può adeguarsi al mondo arrogante e spietato, alle menzogne, ai maltrattamenti del padrone che vuol fare di lui un venditore vincente, al divorzio in cui ha perduto moglie, figli e casa, alle villanie razziste riservate a un amico nero, all'impossibilità di ottenere un prestito statale per mettere su una attività propria. Nelle sue giornate sempre più fallimentari, dagli schermi televisivi si affaccia costantemente con le sue menzogne il Primo Venditore divenuto Presidente, Richard Nixon. Sean Penn ne progetta l'assassinio che sarebbe pure l'eliminazione simbolica della società immorale e volgare che egli guida. Nella sua deriva, il tentativo sarebbe quello di sequestrare e dirottare un aereo all'aeroporto di Baltimora, di bombardare con l'esplosivo la Casa Bianca. Il film è ben fatto, Sean Penn è di una bravura ammirevole nel recitare la disperazione paranoide e sincera del personaggio: calma laconica, urla ogni tanto, desolazione. Lietta Tornabuoni (La Stampa)

**MILLION DOLLAR BABY**      **sab 2 apr - h. 21 (\*), dom 3 - h. 18 / 21 e mer 6 - h. 21**

*Drammatico - 127 minuti - Usa 2004*

*di Clint Eastwood - con Hilary Swank, Morgan Freeman, Jay Baruchel, Clint Eastwood  
Vincitore di 4 premi Oscar: Miglior Film, Regia, Attrice prot., Attore non prot.*

Che grande, struggente, magnifico film è Million Dollar Baby. Negli Usa ha incassato poco e i moralisti gli hanno lanciato contro una campagna per un tema - l'eutanasia - che va bene quando se ne occupano gli altri ("Mare dentro" agli Oscar), molto meno se la produzione è americana. Però a Eastwood, che è un moralista vero, non interessa affatto fare un film a tesi: dall'interno di una squallida palestra di boxe, ci racconta una storia di solitudine e affetti, di conti col passato, di rispetto di se stessi; roba fuori moda, ma che è anche l'unica a contare davvero. Il vecchio allenatore Frankie Gunn ne sa qualcosa. Scrive lettere a una figlia che non risponde mai, discute col prete sul senso delle cose, legge Yeats e ha un solo amico: l'inserviente del club, un anziano monocolo (Freeman) che presta la voce narrante al film. In questo iperrealistico universo di "perdenti" entra Maggie (Swank), che fa la cameriera e vuole tirare di boxe. Motivata dal sogno impossibile di farsi amare dalla sua ripugnante famiglia d'origine, la donna vince le riluttanze di Frankie, si rivela dotatissima e intraprende un'irresistibile ascesa nel campionato femminile di boxe. Finché il Fato non interviene, con tutta la sua crudeltà, a spezzare la storia d'amore tra i due. Perché, dal racconto di F. X. Toole, Eastwood ha tratto a tutti gli effetti una storia d'amore: non nel senso materiale inteso dalla volgare madre di Maggie; di paternità vicaria, se si preferisce; d'amore comunque, come unico, ancorché effimero, lenitivo alla solitudine e al nonsenso. Clint ci parla di gente vera, che non cerca un posto al sole ma si accontenterebbe di un posto nel mondo. Un'autentica lezione d'economia poetica, dove la macchina da presa (degnata di John Ford) indugia su quel che vuole mostrare esattamente per il tempo necessario; non un istante di più. Del personaggio di Frankie, basta dire che non poteva interpretarlo altri che Clint; Freeman è la migliore delle spalle. Quanto a Swank, se non le danno l'Oscar siamo già pronti alla protesta civile (e Oscar fu! ndr). Roberto Nepoti (La Repubblica)

**THE AVIATOR**

**sab 9 apr (\*) e mer 13 apr - h. 21**

*Drammatico - 169 minuti - Usa, Giappone 2004*

*di Martin Scorsese - con Cate Blanchett, Leonardo Di Caprio, Alec Baldwin, Jude Law*

Se Jules Verne nel 1872 immaginò il giro del mondo in 80 giorni, nel 1938 Howard Hughes ci mise solo 91 ore. Popolare come l'uomo più ricco d'America, da quel momento il transvolatore fu considerato anche il più ardimentoso. Playboy mercuriale, oltre che geniale progettista di aerei e velleitario cineasta, in seguito fece di tutto per smantellare il proprio mito; finché in preda alla paranoia si autosequestrò per anni e si spense in solitudine. Dev'essere stato un bel problema per Martin Scorsese trovare la chiave giusta per raccontare un personaggio insondabile e non simpaticissimo. Leonardo DiCaprio (Hughes) ha dovuto reinventare il suo eroe dai documenti: cinegiornali, fotografie, registrazioni e l'affascinante libro di Richard Hack. Penetrare nella psicologia e nelle motivazioni di qualcuno realmente esistito costringe l'attore «ritrattista» a un impegno duplice: da una parte si muove come uno psicanalista, dall'altra deve puntare a un'accattivante sintesi spettacolare. In tale senso *The Aviator* (così come il pur diversissimo film su Ray Charles) mostra atteggiamento nuovo: quello di evocare con il massimo della verosimiglianza i personaggi chiamati in causa, senza nascondere vizi, debolezze e malefatte. Anche altri recenti cinebiografati, dal pansessuale Alessandro Magno all'omosessuale Cole Porter, sono ben lontani dalle agiografie del passato, quando Richard Burton fece del primo un monumento e Cary Grant incarnò il musicista come un seduttore di donne. E proprio Grant, il migliore amico di Hughes e bisessuale come lui, manca in *The Aviator*, dove alla presenza di alcune amanti (Katharine Hepburn, Ava Gardner) corrisponde l'assenza di altre (Ginger Rogers, Rita Hayworth) per le quali non c'è stato il consenso degli eredi. Del resto quando si vide raffigurato negativamente da George Peppard in *L'uomo che non sapeva amare*, Hughes stesso mobilità gli avvocati. L'importante è tuttavia che dietro i protagonisti, come riesce in maniera eccelsa a Scorsese e in buona misura anche al Taylor Hackford di Ray, emergano il mondo nel quale hanno operato, gli ambienti, gli umori, le situazioni. È un modo emozionale, e tipicamente americano, di ricostruire la cronaca mentre diventa storia.

Tullio Kezich (Corriere della Sera)

## **NEVERLAND - Un sogno per la vita**

**dom 10 apr - h. 18 / 21**

*Drammatico - 101 minuti - Usa 2004*

*di Marc Forster - con Julie Christie, Dustin Hoffman, Kate Winslet, Johnny Depp*

*Film vincitore del premio Oscar per la Migliore Colonna sonora*

Di James M. Barrie, l'autore di «Peter Pan», si è detto e scritto di tutto e di più. Che era complessato per la bassa statura, che era impotente, che la sua passione per i bambini era sospetta. Di sicuro, il creatore del ragazzino che non voleva crescere era un tipo triste e timido, traumatizzato a sette anni dalla morte del fratello tredicenne David cocco della mamma, la quale non si era mai più ripresa da quella perdita. Al punto che il piccolo James per attirarne l'attenzione le era comparso davanti indossando gli abiti del defunto. Tuttavia, dopo visto «Neverland», l'immagine del drammaturgo non potrà che coincidere con quella poetica e innocente di Johnny Depp. Basato sulla commedia di Allan Knee, «Neverland» non è comunque un vero biopic perché, con qualche libertà romanzesca, dell'esistenza di Barrie ripercorre solo gli eventi che gli ispirarono la creazione di «Peter Pan». Tutto comincia un pomeriggio al Kensington Park, dove lo scrittore incontra i fratellini Llewelyn Davies e la loro mamma, la bella vedova Sylvia. Anche se frequentazione della famigliola scandalizza la società vittoriana procurandogli attriti con la moglie Mary e Emma Du Maurier, madre di Sylvia, Barrie diventa un intimo di casa Davies e un inseparabile compagno di giochi dei bambini, per i quali inventa mille spunti avventurosi che fra pirati e isole che non ci sono, preludono al mondo immaginario di Peter Pan. Nel film, dalla struttura classica e non sempre ben calibrata nell'ambizioso tentativo di cogliere l'ineffabile momento di fusione fra vita e arte, incantano la ricostruzione del teatro d'epoca e lo stupore di uno spettacolo fiabesco come non si era mai visto sui palcoscenici di allora, nonché la bravura degli interpreti tutti e il tocco fluido e sensibile della regia di Marc Forster.

Alessandra Levantesi (La Stampa)

## LA VITA E' UN MIRACOLO

sab 16 apr (\*) e mer 20 apr - h. 21

*Drammatico - 152 minuti - Jugoslavia, Francia 2004*

*di Emir Kusturica - con Slavko Stimac, Natasa Solak, Vesna Trivalic, Vuk Kostic*

La vita è un miracolo (Zivot Je Cudo) del cinquantenne Emir Kusturica non è una novità: anzi, il regista riflette sul suo lavoro passato, ripercorre i suoi film sulla guerra, sul temperamento, sulla cultura di Bosnia, trascurando la politica e concentrandosi sulle persone, sull'ironia della vita. Nel film-compendio un poco monotono, non manca nulla di quanto ha reso sempre affascinante il cinema del regista, vitalità, musica, stravaganza, sfrenatezza, fisicità, corruzione, paesaggi, ruralità, alcol, bellezza, comicità. Bosnia, 1992 è la collocazione. Un vecchio trascina lentamente una bara sul terreno. Un'asina sta inchiodata sulle rotaie del treno: ha avuto un dolore d'amore, vuole suicidarsi, piange e non si sposta. Un gatto mangia il panino imburrato del padrone, a gara con lui. Galline, uova fresche. Imbroglioni, ladri, cocomeri, amanti, bellissime canzoni. Cani. Cavalli al galoppo. Cibo. Fisarmoniche, violini. Un ufficiale intrattiene costose conversazioni oscene al telefono satellitare dell'esercito. Alla partita di calcio, lo scontro fra opposte tifoserie non è meno feroce della guerra. Montagne innevate o fiorite o rosso ruggine, a seconda delle stagioni, sempre bellissime: per evitare ogni angustia, il film è realizzato all'aperto almeno al settanta per cento. Un uomo tranquillo, ingegnere appassionato all'installazione di nuove ferrovie, arriva da Belgrado con la moglie ex cantante lirica e con il figlio calciatore, si sistema in una piccola stazione-casa, si dedica a completare la ferrovia. Fiducioso e ottimista, non vuol credere ai balenanti segni di guerra, tanto più che viene rassicurato da un bravo ufficiale da sempre suo amico. Ma il conflitto s'avvicina e anche la vita privata dell'ingegnere ne viene coinvolta: la moglie approfitta della confusione per scomparire con un musicista ungherese, il figlio viene richiamato alle armi e subito preso prigioniero, l'uomo vede ogni giorno passare sotto i suoi occhi quella guerra di scellerati. Gli danno da tenere e sorvegliare una prigioniera musulmana, ragazza infermiera che potrà essere scambiata con suo figlio: lui se ne innamora, il resto del mondo è nulla rispetto alla forza della passione, quando dovrà separarsi dall'amata desidererà morire. Sopravvivrà, con «triste ottimismo» perché ha conosciuto l'amore. In Bosnia come altrove, la guerra è la guerra, dice il regista: «Estremamente sporca, tutta diversa da quanto s'è visto alla televisione, la cui superficialità e manipolazione cancella ogni credibilità». Ma anche gli uomini sono uomini, e soltanto pochi in guerra non sono mossi da un'avidità, una corruzione, una ferocia non dissimili da quelle della guerra stessa. Lietta Tornabuoni (La Stampa)

## SIDEWAYS - In viaggio con Jack

sab 23 apr (\*) e dom 24 apr - h. 21

*Commedia - 123 minuti - Ungheria, Usa 2004*

*di Alexander Payne - con Paul Giamatti, Thomas Haden Church, Virginia Madsen*

*Film vincitore del premio Oscar per la Migliore Sceneggiatura non originale*

Miles è depresso: insegna senza passione, non ha superato il divorzio, il suo romanzo resta nel cassetto. Jack sta per sposarsi; è un ex-attore che presta la voce alla pubblicità. Sono entrambi in piena crisi esistenziale. Per dire addio al celibato di Jack, i due amici percorrono la strada dei vini in California, degustando cabernet e pinot; frattanto, comincia il ballo dei rimpianti, delle frustrazioni e dei rimorsi. Quando incontrano due donne, l'una sommelier l'altra cameriera, entrambi vedono balenare una fragile opportunità di ricominciare. Chi ricorda "A proposito di Schmidt" con Jack Nicholson, sa che Alexander Payne varia su un repertorio ricorrente: personaggi in crisi (là dei sessanta, qui della quarantina), tipi umani dalla marginalità pienamente assunta, struttura narrativa del road-movie, in passato un po' abusata ma che il regista rinnova tingendola di un'inedita malinconia. Candidato a cinque Oscar in categorie importanti (tra cui miglior film e miglior regista), Sideways è una tragicommedia un po' sopravvalutata, però dai molti piccoli pregi. A partire dalla metafora del vino: con cui Miles, manipolatore di parole, comunica agli altri uno stato di malessere che si vergognerebbe di esprimere in forma più

diretta. Molto riuscito anche l'impasto di tenerezza e umanità, ironia e cinismo con cui il film osserva i suoi personaggi. Ma che, purtroppo, si va perdendo in una seconda parte più compiacente, nello sforzo di accontentare tutti.

Roberto Nepoti (La Repubblica)

## SHARK TALE

*Cartoni animati*

**dom 24 apr - h. 16,30**

Le profondità dell'oceano sono sottosopra. Il figlio di uno squalo, noto e pericoloso boss mafioso, viene trovato morto. Sulla scena del delitto c'è Oscar, un giovane pesce che credendo di trarre vantaggio dalla situazione, fa credere a tutti di essere l'omicida. Ben presto Oscar si rende conto che il clamore improvviso che lo accompagna può avere conseguenze non da poco sulla propria vita.

## HOTEL RWANDA

**lun 25 apr (\*) e mer 27 apr - h. 21**

*vedere pag. 4*

## ROBOTS

*Cartoni animati*

**dom 1 mag - h. 16,30**

Chris Wedge dopo il trionfo internazionale di L'era glaciale ha rinnovato il sodalizio con la Twentieth Century Fox e prodotto questo nuovo lungometraggio in animazione tridimensionale. Protagonista ed eroe del film è Rodney Copperbottom, un simpatico robottino dal look molto anni Cinquanta, di modeste origini (suo padre è un "lavapiatti" nel senso letterale del termine), col pallino delle invenzioni.

*Le proiezioni con (\*) saranno presentate e commentate, di norma dal prof. Claudio Villa (salvo variazioni)*

# Programma Sala Sironi

mer 30 marzo - h.21	<b>THE ASSASSINATION</b>
sab 2 apr h.21; dom 3 h.18 / 21; mer 6 h.21	<b>MILLION DOLLAR BABY</b>
sab 9 apr - h.21 e mer 13 apr - h.21	<b>THE AVIATOR</b>
dom 10 apr - h.18 / 21	<b>NEVERLAND - Un sogno per...</b>
sab 16 apr - h.21 e mer 20 apr - h.21	<b>LA VITA E' UN MIRACOLO</b>
dom 17 apr - h. 21	<b>Teatro: GENTI, INTENDETE QUESTO SERMONE</b>
sab 23 apr - h.21 e dom 24 apr - h.21	<b>SIDEWAYS - In viaggio con Jack</b>
dom 24 apr - h.16,30	<b>SHARK TALE</b>
lun 25 apr - h.21 e mer 27 apr - h.21	<b>HOTEL RWANDA</b>
dom 1 mag - h.16,30	<b>ROBOTS</b>

*N.B.: sabato 30 aprile e domenica 1 maggio ore 21 - film da definire*

PREZZI CINEMA: **INTERO € 5,00 - RIDOTTO € 3,00** (5-10 anni, >60 anni, invalidi, serv. di leva) - **CINECARNET per 5 film a scelta fino a maggio 2005: € 20,00**

PREZZI TEATRO: **INTERO € 12,00 - RIDOTTO € 8,00** (minorenni, invalidi, leva)

*La programmazione può subire variazioni: si consiglia di controllarla settimanalmente alla segreteria telefonica 24h (039.58093) o sulle pagine internet della Sala Sironi all'indirizzo: [www.cpoosnago.it](http://www.cpoosnago.it)*